

David H.J. Morgan (1937-2020). Il sociologo che ha liberato la famiglia dai confini della sfera familiare

AG AboutGender
2025, 14(27), 424-429
CC BY

Caterina Satta

University of Cagliari, Italy



David Morgan è stato una delle figure più influenti della sociologia britannica. Tra i primi membri del Dipartimento di Sociologia all'Università di Manchester, fin dalla sua fondazione nel 1964, ha ricoperto la carica di Presidente della British Sociological Association (BSA) dal 1997 al 1999, è stato editor della rivista *Sociology* e co-editor di collane editoriali quale la Palgrave 'Studies in Family Sociology'¹ o di riviste come *Families, Relationships and Societies* dedicate alla sociologia della famiglia. Con il suo approccio, le sue tematiche e concettualizzazioni, ha contribuito a formare e a trasformare il campo di studi sulla famiglia favorendo, nell'arco di sei decenni e ancora oggi, la riflessione di generazioni di sociologi e sociologhe. Nelle pagine di questo ritratto, concentrerò la ricostruzione della sua biografia intellettuale intorno allo sviluppo del concetto di pratiche familiari, mostrandone gli intrecci con la sua biografia affettiva.

A pochi mesi dalla sua scomparsa, colleghe e colleghi del *Morgan Centre for Research into Everyday Lives* dell'Università di Manchester² e della stessa redazione della rivista *Families, Relationships and Societies*, o semplicemente studiosi che avevano condiviso riflessioni con lui per i loro percorsi di studio sulla famiglia, hanno pubblicato i propri ricordi del sociologo delle pratiche familiari che ancora tanto avrebbe avuto da dare alla sociologia internazionale. Parto da uno di questi perché a mio giudizio meglio descrive lo spirito eretico, da vero ricercatore, e l'inesauribile curiosità che hanno sempre guidato la sua riflessione sulle relazioni intime e

¹ Attualmente denominata "Palgrave Macmillan Studies in Family and Intimate Life".

² Un Centro istituito in suo onore mentre era ancora in vita, a testimonianza dell'incidenza e del riconoscimento del suo lavoro all'interno degli studi sulla famiglia.

Corresponding Author: Caterina Satta, caterina.satta@unica.it.

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2576

familiari. Ricorda Jacqui Gabb, riconosciuta per aver tradotto metodologicamente in progetti di ricerca su intimità, relazioni personali e sessualità il cambio di impostazione introdotto dal sociologo britannico (2008), di quando seduti a un bar per un incontro di lavoro, Morgan, “gettando uno sguardo sociologico” sull’ambiente circostante, avesse iniziato a riempire di significato gli incontri casuali attorno a loro, scorgendo relazioni e connessioni, laddove lei vedeva solo caos e casualità. «In questo e in molti altri modi - prosegue Gabb - David mi ha insegnato come essere sociologa. A essere osservatrice³. A notare come le relazioni si formano e si trasformano. A evitare di attribuire priorità alle relazioni secondo gerarchie affettive, e ad apprezzare invece i legami per ciò che sono. Che siano transitori o duraturi, le relazioni contano» (Gabb 2020, 505).

Racchiuso in questo breve estratto trovo che si nasconda il triplice contributo dato da Morgan alla sociologia come teoria, alla sociologia come postura e, sostanzialmente, alla concettualizzazione processuale e antiessenzialista della famiglia che ha avuto, e potrebbe avere ancora di più nel contesto italiano, ricadute nel dibattito scientifico e nella sfera pubblica⁴.

Sul piano teorico, l’idea contenuta nel cambio di prospettiva delle «pratiche familiari», sistematizzato e da lui proposto, è che famiglia sia un concetto fluido, implicato in una vasta gamma di sfere sociali, e che al centro dell’analisi debbano essere i modi - le pratiche - attraverso cui viene costruita dai suoi attori. Essa quindi, più che essere la semplice manifestazione di ruoli ascritti e di funzioni sociali che la cristallizzano in una visione istituzionale densa di prescrizioni formali, è un fare. Se concepita come un insieme di attività, anche i suoi membri non appaiono soggetti passivi o neutri di fronte ai condizionamenti strutturali, ma individui che possono contribuire al suo cambiamento.

Nel testo *Family Connections: An Introduction to Family Studies* (1996), e successivamente in *Rethinking Family Practices* (2011), presenta la sistematizzazione di una riflessione sulla famiglia iniziata negli anni Settanta durante i quali, dietro l’influenza del femminismo, introdusse nella lettura della vita familiare, confluita nel testo *Social Theory and the Family* (1975), le gerarchie di genere, l’iniqua divisione del lavoro di cura e la critica ad ogni forma di naturalizzazione delle differenze tra uomini e donne. «Insolitamente per un sociologo maschio dell’epoca - commenta Sue Scott -, egli prende seriamente il femminismo»⁵. Ugualmente, è tra i primi sociologi a occuparsi di maschilità⁶, con una postura femminista, e nel 1996 co-cura con Sue Scott *Body Matters*, uno dei primi volumi di sociologia del corpo che, a quasi trent’anni di distanza dalla

³ Gabb usa il termine inglese “attentive” che ricomprende diverse sfumature di atteggiamento - premuroso, attento, vigile e osservatore - che ben descrivono la giusta postura di chi fa ricerca sociale.

⁴ Si rimanda a special issue curato da C. Bertone e C. Satta per la rivista *Rassegna Italiana di Sociologia* (2021); Satta, Magaraggia, Camozzi (2020).

⁵ <https://www.theguardian.com/education/2020/jul/16/david-morgan-obituary>.

⁶ Co-cura con Jeff Hearn una raccolta di saggi dal titolo *Men, Masculinities and Social Theory* (1990) e nel 1992, continuando a mettere a frutto l’insegnamento della ricerca femminista, pubblica il testo *Discovering Men*, che, dato l’impianto critico-riflessivo di tutto l’opera, avrebbe potuto intitolarsi “Re-discovering Men”.

pubblicazione, ancora stupisce per l'attualità dei temi trattati (la terapia sessuale, la prostituzione, il corpo maschile, la gestione dell'alimentazione nell'infanzia, la danza contemporanea, il body building, le rappresentazioni del lesbismo) e per aver posto le fondamenta di una riflessione di genere sul corpo, in termini di femminilità e mascolinità, e sui temi del rapporto tra cultura e corpo nonché sulla mercificazione di quest'ultimo. Più in generale, il volume, evidenziando i collegamenti dello studio del corpo con questioni centrali della teoria sociologica, ha contribuito ad affermarne la sua piena dignità scientifica nel pensiero sociale contemporaneo.

Morgan è quindi a tutti gli effetti debitore alla ricerca femminista e agli studi di genere, ma più che per i temi e le categorie adoperate, trovo, riguardando in prospettiva i suoi lavori, che lo sia per la postura analitica: riflessiva, posizionata, incorporata, decostruttiva, emancipatoria, pronta ad andare oltre la superficie dei fenomeni e a guardare con sospetto il dato per scontato, allergica ai processi invisibili di naturalizzazione e profondamente radicata nella vita quotidiana come ambito di produzione e riproduzione costante degli ordini simbolici che regolano l'interazione sociale e la conoscenza ordinaria. È attraverso questa lente che va quindi interpretata la svolta delle pratiche introdotta nel modo di concettualizzare e fare ricerca sulla famiglia «da unità funzionale a connessioni relazionali» (Gabb 2008, 16). Racconta lo stesso Morgan - il quale in tutti i suoi saggi adotta una scrittura teorica densamente autobiografica, e pertanto nuovamente femminista nella sua essenza - che la nuova teorizzazione era stata l'esito di un percorso di ripensamento dello stato dell'arte degli studi sulla famiglia nel contesto internazionale intorno agli anni Novanta. In un periodo in cui era forte la sensazione che l'analisi della famiglia fosse ormai stata assorbita e quasi "sostituita" dagli studi delle donne e di genere, l'autore, pur riconoscendo il valore e la spinta che tale impostazione aveva avuto nel decostruire una naturalizzazione della famiglia e nel riconoscere le disuguaglianze di genere prodotte da una ineguale distribuzione del lavoro domestico e di cura, fa un'operazione diversa: di decostruzione del binomio dato per scontato genere-famiglia. Apre a quel punto alla pluralità di letture e alla varietà di posizioni al suo interno che possono essere viste o riguardate anche al di fuori della lente prospettiva del genere: le configurazioni delle parentele, le relazioni intergenerazionali, i rapporti tra fratelli e sorelle ma anche il ruolo di altri attori che contribuiscono alla vita della famiglia - non solo in termini materiali - ridefinendone i confini più tradizionali e riscrivendo così il significato di famiglia. L'antidogmatismo appreso dal femminismo, insieme all'influenza di altre correnti di pensiero che stavano attraversando la riflessione sociologica (l'etnometodologia, il pensiero postmoderno, la svolta riflessiva, la svolta autobiografica, lo stesso *practice turn* e la "teoria della pratica" di Pierre Bourdieu) e animando il dibattito all'interno delle università in un'ottica anti-funzionalista e anti-autoritaria, nutre l'elaborazione dell'approccio interpretativo-decostruttivo e riflessivo delle pratiche familiari. Un approccio che condensa a tal

punto in una pratica di comprensione e di ricerca gli insegnamenti appresi, anche dallo stesso femminismo, da potersene formalmente allontanare per osservare da un posizionamento processuale, ossia non precostituito, le relazioni per come prendono forma nell'hic et nunc della vita quotidiana. Non certo per negarne le forme di strutturazione, ma al contempo per non rimanere ingabbiati in quell'unica forma di lettura. Si colgono in questo passaggio anche gli echi della teorizzazione del pensiero bourdesiano delle "ragioni pratiche", di cui Morgan riconosce, sebbene in forma più implicita che diretta, l'influenza. Sottolineando l'interdipendenza tra teoria e pratica, tra spiegazioni e pratiche, promuove una teorizzazione della famiglia più capace di accogliere e spiegare la complessità della vita quotidiana a partire dalle questioni poste dagli attori sociali. Tale inclusione, avverte lui stesso, non va però confusa con una specie di spontaneismo della ricerca che genera un accesso diretto, senza intermediazione, alla vita delle persone, ma come un modo per cambiare i quadri concettuali che, imbevuti di vita quotidiana, «sono di ordine differente e sollevano questioni differenti da quelle precedentemente sviluppate» (Morgan, 2011, 21).

È qui quindi che si coglie il legame tra il piano della postura e quello sostantivo. Morgan restituisce una concettualizzazione dinamica della famiglia, evita facili riduzionismi o forme di reificazione, e può pertanto contribuire a una ridefinizione nel suo complesso del concetto e dei legami familiari in un'ottica di maggiore plasticità, apertura e interdipendenza. Spostando l'accento dalla famiglia come istituzione al lavoro - materiale e immateriale, corporeo e emozionale, concreto e immaginifico - attraverso cui quotidianamente costruiamo e lottiamo per il nostro ideale familiare, egli "aggettivizza" la famiglia, da sostantivo diventa un attributo (le pratiche familiari, la vita familiare, le relazioni familiari ecc.), e infine la declina come un verbo, *doing family*. Al contempo, però, essendo un fare attivo, la centralizza all'interno di tutte le altre sfere sociali alle quali tradizionalmente non siamo abituati a pensare secondo le dimensioni familiari. Il lavoro, il consumo, la mobilità, il pendolarismo o ad esempio il tifo sportivo possono diventare, a seconda del significato e del valore dato dai soggetti, delle pratiche familiari e non di mero consumo o sport. È così che questa prospettiva interpretativa produce uno sconfinamento della famiglia al di fuori del ristretto perimetro domestico. Essa va quindi concettualmente all'essenza o, potremmo dire fenomenologicamente, alla radice del senso dell'agire degli attori sociali in relazione, ma non per scadere in forme di individualismo esasperato - non possiamo certamente fare della famiglia "quello che vogliamo" - bensì per restituire all'attore sociale una sua centralità e agency, sebbene in relazione a tutta una serie di prescrizioni legali, economiche o di condizionamenti storico-culturali e geografici che ne disegnano la forma e l'estensione.

Anche la sua biografia, oltre al suo pensiero, è intrecciata peraltro con il femminismo, essendo stato dal 1980 legato sentimentalmente alla sociologa Janet Finch, studiosa di relazioni familiari e legami intergenerazionali. I rimandi e le contaminazioni con il suo pensiero si possono

evincere scorrendo i lavori della sociologa. Dal primo, e potremmo dire profetico, testo *Married to the Job: Wives' Incorporation in Men's Work* (1983) che esamina il rapporto delle mogli con il lavoro dei loro mariti evidenziando le due facce dell'incorporazione, sia nel modo in cui la vita delle donne ne è direttamente influenzata, sia per come possano esserne coinvolte, alle ricerche successive sulle responsabilità e sugli obblighi famigliari tra parenti, *Family Obligation* del 1989 e *Negotiating Family Responsibilities* (1993) scritto a quattro mani con Jennifer Mason. In questi ultimi, andando a analizzare, al di là del piano normativo, come «le responsabilità familiari operano in pratica» viene teorizzata un'idea di obbligo familiare molto più fluida e stratificata di quella che a parole viene professata dagli stessi attori sociali (Finch, 1989). Fluidità, processualità, azioni concrete e soggettività sono tutti aspetti che Morgan svilupperà e integrerà nel suo family practices approach.

Al contempo, negli anni 2000, è Finch a dialogare con lui proponendo a integrazione della concettualizzazione della famiglia come “un fare” la sua teorizzazione del *displaying family*. Per la sociologa, infatti, un elemento importante delle relazioni familiari è dato dalla loro esplicitazione: «Le famiglie hanno bisogno di mostrarsi così come di essere fatte» (2007, 66). Attraverso questo concetto, che sottolinea la natura sociale delle pratiche familiari, l'autrice mette al centro la comunicazione del significato intrinseco di un'azione e il fatto che essa «per essere efficace nel costituire una pratica familiare» deve essere compresa da un altro significativo. Il *display* «è il processo attraverso cui individui, o gruppi di individui, comunicano tra loro e ad altri pubblici rilevanti che alcune delle loro azioni costituiscono un 'fare cose di famiglia' e così danno prova che queste relazioni sono relazioni familiari» (ivi, 67).

Questa centralità del riconoscimento dell'altro nella definizione della relazione familiare, esplicitata da Finch, viene sviluppata e scandagliata, financo consumata, nelle successive elaborazioni di Morgan sui “conoscenti”. *Acquaintances: The Space Between Intimates And Strangers* (2009), il suo penultimo testo dal titolo esplicativo, evidenzia l'ultima tappa del suo percorso, profondamente sociologico, alla ricerca curiosa e coraggiosa, fuori dai confini prestabiliti, delle trame e dell'ordito del tessuto sociale in cui tutti e tutte hanno un valore, hanno un peso: una responsabilità. Non importa quanto durature siano quelle relazioni, quanto ripetute o viceversa sporadiche, quanto interne o esterne al canone convenzionale di “famiglia” dominante in un determinato periodo storico o contesto geografico. “Le relazioni contano” è il monito, con profonde implicazioni politiche, che dà alla sociologia e a chi studia i legami intimi e “familiari”.

Questo è stato David Morgan, ma sicuramente questo e tanto altro ancora sarà il contributo che il suo pensiero darà agli studi della famiglia e delle relazioni affettive a partire, e a prescindere, dai legami biologici.

Bibliografia

- Bertone C., Satta C. (2021). Overcoming family boundaries. Practicing the family practices approach. *Rassegna Italiana di Sociologia*, a. LXII, n. 4, ottobre-dicembre 2021, DOI: 10.1423/103726
- Finch J. (1983). *Married to the Job: Wives' Incorporation in Men's Work*, London, George Allen & Unwin (Publishers) Ltd.
- Finch J. (1989). *Family Obligations and Social Change*, London, Polity Press.
- Finch J. (2007). Displaying Families. *Sociology*, 41, 1, 65-81.
- Finch J., Mason J. (1993). *Negotiating Family Responsibilities*, London, Routledge.
- Gabb J. (2008). *Researching Intimacy in Families*, London, Palgrave.
- Gabb J. (2020). Reflections on my colleague, friend and collaborator-in-cake-eating David Morgan. *Families, Relationships and Societies*, vol. 9,3, 505-506. DOI: 10.1332/204674320X16004506310790
- Hearn J., Morgan D.H.J. (eds.) (1990). *Men, Masculinities and Social Theory*, London, Unwin Hyman Ltd.
- Morgan D.H.J. (1975). *Social Theory and the Family* London & Boston, Routledge & Kegan Paul.
- Morgan D.H.J. (1992). *Discovering Men*, London, Routledge.
- Morgan D.H.J. (1996). *Family Connections*, Cambridge, Polity Press.
- Morgan D.H.J. (2011). *Rethinking Family Practices*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Morgan D.H.J. (2009). *Acquaintances: The Space Between Intimates And Strangers*, Maidenhead, Open University Press.
- Morgan D.H.J., Brandth B., Kvande E. (eds.) (2005). *Gender, Bodies and Work*, Farnham, Ashgate.
- Satta C., Magaraggia S., Camozzi I. (2020). *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*, Roma, Carocci.
- Scott S. (2020). *David Morgan obituary. Sociologist at the forefront of research into family, relationships and everyday lives.* Retrieved from <https://www.theguardian.com/education/2020/jul/16/david-morgan-obituary> (ultima consultazione 20 aprile 2025)
- Scott S., Morgan D.H.J (eds.) (1993). *Body matters. Essays On the Sociology of The Body*, London, The Falmer Press.